

L'economia dice (NO all'abbandono precipitoso del nucleare)

17.10.2016

A colpo d'occhio

Il 27 novembre voteremo sull'iniziativa «Per l'abbandono del nucleare» dei Verdi, che chiede un abbandono precipitoso e caotico delle centrali nucleari. Tre delle cinque centrali nucleari dovrebbero già essere smantellate nel 2017. La popolazione e le imprese subirebbero delle conseguenze negative: diminuzione della sicurezza di approvvigionamento, maggiore dipendenza dall'estero e costi elevati. La Svizzera non può permetterselo.

L'economia consuma circa il 60% dell'elettricità in Svizzera. Un approvvigionamento sicuro è della massima importanza per le nostre imprese. In questi ultimi decenni, esso è stato garantito ad un livello molto elevato. L'iniziativa «Per l'abbandono del nucleare» dei Verdi – sulla quale ci pronunceremo il 27 novembre – mette in pericolo questo importante atout economico. Tre delle cinque centrali nucleari dovrebbero essere disattivate già nel 2017. La produzione di elettricità diminuirebbe del 15% a partire dalla stagione invernale 2017/2018 – ciò che corrisponde al consumo di 1,6 milioni di economie domestiche. Entro il 2029, scomparirebbe addirittura il 40% della produzione indigena. È totalmente illusorio immaginare che possano essere disponibili in pochissimo tempo delle capacità di produzione così colossali. Oggi, occorrono anni per non dire decenni prima che una nuova centrale idroelettrica o degli impianti eolici siano collegati alla rete.

La logica conseguenza sarebbe un aumento massiccio delle importazioni di elettricità – prodotta essenzialmente a partire dal carbone o dal nucleare. Nello stato attuale, la nostra rete elettrica non è concepita per affrontare una simile sfida. Essa ha già raggiunto i propri limiti di capacità lo scorso inverno. Simili scenari non devono diventare la norma. La Svizzera non può permetterselo. Affinché la svolta energetica abbia successo, è della massima importanza adattare la rete elettrica svizzera alla nuova situazione. A seguito dei numerosi ricorsi, lo sviluppo e la trasformazione della rete elettrica richiedono mediamente una quindicina di anni.

No a costi valutati in miliardi

Chiudendo le nostre centrali nucleari anticipatamente per ragioni ideologiche, rischiamo di dover sopportare costi elevati che sarebbero in seguito addossati ai contribuenti e alle imprese: risarcimento dei gestori delle centrali, costi non coperti in relazione allo smantellamento e all'eliminazione delle scorie e costi elevati per il potenziamento della produzione e delle reti.

La Svizzera non può permetterselo. Una nuova politica energetica richiede una pianificazione accurata e un'attuazione progressiva. Un'uscita precipitosa dal nucleare motivata da ragioni di ordine ideologico la metterebbe in pericolo. L'economie suisse, appoggiata da una vasta alleanza costituita dal Consiglio federale, dal Parlamento, dai cantoni e dagli ambienti economici, respinge risolutamente questa iniziativa.

Sostenete anche voi la campagna per il NO sul

sito internet

oppure sulla

pagina Facebook